

Jihadismo

Storia del terrorismo islamico

I primi esempi di terrorismo e fondamentalismo religioso

Il terrorismo e il fondamentalismo religioso sono fenomeni strutturalmente collegati cui è difficile attribuire con esattezza la data della loro nascita. E' convinzione comunemente diffusa che ciò sia avvenuto in tempi relativamente recenti ma, ripercorrendo la storia, analizzandone alcuni avvenimenti, si evidenzia che, pur se con un'altra percezione e denominazioni diverse, detti fenomeni abbiano origini davvero remote.

Il primo episodio, riconducibile all'idea di fare leva sul terrore in nome di Dio, risale al Regno di Carlo Magno che nel 774 d.C. iniziò una campagna contro le tribù Sassoni presenti nei territori germanici situati al confine con il Regno dei Franchi. La campagna, che doveva essere breve, assunse ben carattere di guerriglia senza quartiere e priva delle basilari regole di cavalleria che per secoli avevano caratterizzato gli scontri armati.

Dal 782 d.C. la campagna contro i Sassoni assunse sempre più i contorni di un'azione di sterminio culturale, con le truppe franche che devastarono sistematicamente i luoghi sacri del popolo Sassone. Inoltre, Carlo Magno impose la pena capitale a coloro che avessero recato offesa al cristianesimo ed ai suoi ministri, mentre sul campo di battaglia alla distruzione dei luoghi sacri dei Sassoni, si aggiunsero massacri accuratamente ideati per accrescere il terrore nella popolazione e facilitare le conversioni di massa al cristianesimo.

Il fondamentalismo religioso dilagherà in Europa nei secoli successivi la campagna di Carlo Magno a seguito delle tante lotte fra la Chiesa e i vari gruppi eretici che attraversavano il continente. In questo periodo, anche se non mancheranno episodi sanguinari, il fondamentalismo non si tramuterà mai in terrorismo religioso, anzi va ricordato che la maggior parte delle uccisioni di eretici e streghe non saranno compiute da emissari ecclesiastici ma dalle autorità civili per soli motivi di opportunità politica.

Il terrorismo a sfondo religioso torna prepotentemente nella storia durante le crociate. Il 15 luglio

1099, dopo una lunga marcia, l'esercito crociato entra in Gerusalemme. La conquista della città è subito macchiata di sangue. All'ingresso in città le forze cristiane si abbandonarono ad un massacro che, già nelle fonti dell'epoca, suscitò molte critiche. L'azione venne giustificata come mezzo per eliminare gli infedeli che si opponevano al volere di Dio e per aumentare l'impatto emotivo della conquista militare, unendo allo shock per la perdita della Città Santa il terrore di una rappresaglia mirata contro gli infedeli.

Un grande sostenitore della politica del terrore su base religiosa fu Guido di Lusignano che, divenuto consorte della Regina di Gerusalemme Sibilla – sorella di Re Baldovino IV – diede origine ad una campagna di vero e proprio terrore al fine di provocare Saladino – comandante delle truppe musulmane – e costringerlo ad una battaglia decisiva. Tutto ciò, nonostante la tregua in Medio Oriente firmata dal defunto Re Baldovino IV con Saladino stesso, motivo per cui Guido da Lusignano veniva considerato indegno del titolo acquisito con il matrimonio. La politica attuata da costui portò effettivamente ad una battaglia decisiva che, però, vide l'esercito cristiano soccombere e lo stesso Guido da Lusignano trattenuto come prigioniero di guerra. Si salvò dalla pena capitale grazie al fatto di essere “Re Consorte” cui si dovevano applicare le regole del codice della cavalleria.

Il primo episodio in cui la religione si lega direttamente ad un atto di terrorismo è rappresentato dall'Assedio di San Giovanni d'Acri, durante la terza crociata. Il 12 giugno 1191 l'esercito di Riccardo I d'Inghilterra (Riccardo Cuor di Leone) riesce a fornire il decisivo supporto alle forze cristiane che stanno assediando la città. Ma la conquista cristiana di San Giovanni d'Acri, che nelle intenzioni degli accordi doveva avvenire in modo pacifico con il ritiro delle forze musulmane, diventa rapidamente una conquista violenta. Nelle ore successive alla conclusione delle trattative di resa, nella coalizione cristiana, sorsero delle discordie aggravate dalla lentezza con cui i musulmani eseguirono lo sgombero della città. Riccardo, nervoso e malato, decise di dare l'esempio per facilitare il resto della campagna e diede l'ordine di decapitare i musulmani presenti in città. I morti furono almeno 3.000. Si discute da secoli su quanto il ruolo di Riccardo sia stato determinante nella scelta di dare inizio a quel massacro; è certamente plausibile che ci siano state interferenze da parte di altri capi cristiani, ma sicuramente Riccardo era spinto dall'esigenza di far giungere, prima del suo esercito, l'eco del terrore scatenata dai massacri.

Per secoli, comunque, l'episodio di Riccardo e gli altri eccessi compiuti delle crociate rimasero delle macabre eccezioni. Le regole di cavalleria in guerra costituirono un freno a qualsiasi tipo di azione che potrebbe rientrare nella categoria di terrorismo, anche se tali azioni hanno alla base un fondamentalismo religioso.

Il fondamentalismo religioso cristiano

Il fondamentalismo cristiano ha origini molto antiche. Nacque sotto il regno dell'Imperatore Teodosio (347-397 d.C.), espandendosi fra momenti di tensione e momenti di tranquillità, condannato dalle stesse gerarchie ecclesiastiche.

Esplose durante il Medioevo e, a più riprese, percorse l'Europa anche se in questo periodo le regole cavalleresche ne impedirono una vera esplosione. L'unica manifestazione di massa fu la strage delle streghe avvenuta a Salem che, nonostante i contorni limitati, ne ha dimostrato il potenziale distruttivo.

Il fenomeno ritorna alla ribalta quando si diffonde fra le correnti più isolate dei gruppi protestanti, che spesso arrivarono ad essere vere e proprie sette, presenti negli Stati Uniti nell'Ottocento. Quasi tutti i gruppi che abbracciarono il fondamentalismo cristiano erano i promotori della campagna per l'interpretazione letterale del testo biblico e del rifiuto dei progressi scientifici, in particolare rifiutavano le teorie darwiniane sulla origine delle specie e dell'uomo.

Il fondamentalismo si diffonderà, in origine, grazie ai predicatori erranti e, successivamente, al fenomeno del telepredicatore, che esplose negli anni Ottanta del Novecento, prendendo piede nelle zone rurali e nelle periferie, dove persone con carisma e buona capacità comunicativa potevano costituirsi rapidamente un buon gruppo di seguaci. Il nuovo fondamentalismo cristiano si tingerà rapidamente di sangue con l'inizio della campagna contro l'aborto, condotta a colpi di bombe contro i centri medici che praticavano le interruzioni di gravidanza. Ironia della sorte le bombe uccisero più donne che non volevano ricorrere all'aborto, e che si trovavano nelle cliniche per normalissimi esami medici.

Il fondamentalismo religioso islamico

Il fondamentalismo islamico nasce dalla divergenza sorta più su questioni politiche che di carattere religioso, fra Sunniti e Sciiti, dopo la morte del profeta Maometto, per la scelta del successore. Per secoli gli scontri fra queste due fazioni ebbero un andamento altalenante: a scontri pesantissimi si alternarono ampi momenti di collaborazione. Ricordiamo, come esempio, che Saladino era curdo, probabilmente Sciita e guidò un esercito a maggioranza Sunnita.

Il fondamentalismo islamico, così come lo conosciamo noi, nasce nell'Ottocento e, come quello cristiano, si diffonde negli strati sociali di bassa cultura che ripudiano la modernità, vista come negazione delle tradizioni fondanti della religione islamica, traendo forza anche a causa di una lotta intestina al potere musulmano. Nell'Ottocento, infatti, l'élite politica musulmana era ancora

composta dalla massima espressione culturale del mondo islamico, insidiata dalla nuova classe emergente che vedeva nel fondamentalismo il manifesto politico per attrarre le folle e contrastare la classe dirigente ritenuta superata ed incapace di contrastare l'Occidente invasore. In questo versante l'ala fondamentalista farà sempre opposizione alla scolarizzazione del mondo islamico, che per secoli era stato un centro di cultura, per non perdere il proprio bacino di sostenitori, ovvero il popolo, legato alle tradizioni secolari, di basso livello culturale e poco propenso ai cambiamenti. Il fondamentalismo islamico si diffuse nel mondo arabo dagli anni Settanta del Novecento a seguito delle tante lotte per l'indipendenza dal potere coloniale.

Sunni e Sciiti

Il mondo islamico, come il mondo cristiano e quello ebraico, è diviso in correnti teologiche più o meno numerose. La divisione principale è quella fra Sciiti e Sunni.

Il grande scisma islamico inizia nel 632 d.C. quando, alla morte del profeta Maometto, si crea la disputa sulla successione al profeta.

Alla morte di Maometto, infatti, le famiglie nobili elessero secondo l'antico sistema clientelare, per acclamazione, Abu Bakr, esponente dell'ala conservatrice.

La scelta di Abu Bakr non piacque a tutti e nacque subito una minoranza che riteneva che il potere dovesse passare ad un membro della famiglia di Maometto. In quel momento il pretendente era il cugino e genero del Profeta, Ali. Ma la minoranza non riuscì a far prevalere la propria idea e Abu Bakr continuò il suo regno e successivamente, con la stessa modalità dell'acclamazione, ad Abu Bakr succedettero prima Umar e successivamente Uthman.

Ali però non rimase fuori dai giochi politici e, sfruttando la sua giovane età, contro quelle decisamente più avanzata di Abu Bakr, Umar e Uthman, alla morte di quest'ultimo divenne Califfo. La sua nomina però sarà osteggiata ancora più di quella di Abu Bakr e, quasi immediatamente, nacquero contrasti. Ali venne sospettato di essere il mandante dell'uccisione del Califfo Uthman e, in contemporanea, non riuscì mai ad avere buoni rapporti con il resto della famiglia del Profeta, in particolare con Aisha, una delle mogli del profeta. I contrasti politici degenerarono rapidamente in scontri armati locali che in breve sfociarono in una guerra aperta fra le due fazioni politiche. Durante la guerra morirono il Califfo Ali e Hussein, figlio di Ali e possibile successore del padre: **con la loro morte nacque lo scisma sciita.**

La morte di Ali favorì l'avvento della dinastia degli Omayyadi (dal 661 al 750 d.C.) che si caratterizzò per un ruolo marginale della religione musulmana all'interno della società araba. Questa sorta di "laicismo statale" non piaceva alla minoranza vicina ad Ali. Un altro motivo di

scontro era l'avversione della dinastia Omayyadi verso il Profeta e la sua famiglia, nonostante fossero molto devoti. Dal 680 d.C. lo scisma divenne effettivo e totale.

I sunniti attualmente sono i seguaci della corrente del Sunnismo che rappresenta circa il 90% dei fedeli islamici. Il sunnismo si ritiene erede della giusta interpretazione del Corano e riconosce la validità della Sunna – da cui il nome - ovvero dei sei libri che riportano gli scritti sulle consuetudini islamiche e, da subito, è divenuto la corrente dei conservatori in campo teologico e tradizionale. E' una delle ultime correnti teologiche nate nell'islam e si differenzia dallo sciismo per il netto rifiuto a riconoscere le pretese della corrente sciita come guida del mondo islamico. Prevede che l'elezione al ruolo di Califfo sia aperta a membri non appartenenti alla famiglia del Profeta. Le caratteristiche per accedere alla carica di Califfo consistevano nell'essere un buon musulmano con ineccepibile moralità, buona conoscenza della dottrina islamica ed essere sano di corpo e di mente. Per il sunnismo essere maschio permetteva una corsia preferenziale nella elezione ma non era un requisito essenziale, lasciando spazio anche a donne di potere.

Il sunnismo, con le sue regole di accesso al califfato, si mise in opposizione con l'ala estremista dei Kharigiti che vedevano nella purezza totale la via per il potere, situazione che avrebbe creato continui sconvolgimenti al vertice, nell'impossibilità di trovare una persona assolutamente pura.

Lo sciismo prende il nome da “shi'at Ali”, traducibile in “la fazione di Ali”. Nasce dai sostenitori politici del cugino e genero del profeta che si scontrarono con la fazione conservatrice del sunnismo.

Si distingue dal sunnismo per l'elezione del Califfo secondo la linea dinastica e per il culto dei martiri caduti nella lotta contro i sunniti. Riconosce al profeta l'infalibilità assoluta in tutti i campi della vita quotidiana, mentre il sunnismo riconosce al profeta l'infalibilità relativamente alla materia di fede.

Una grande differenza fra queste due correnti è imperniata sulla questione teologica sulla giustizia divina. Per il sunnismo Dio stabilisce a monte le decisioni buone e cattive e se un musulmano debba o meno arrivare ai suoi obiettivi; per gli Sciiti Dio ricompensa i giusti e punisce i cattivi, di conseguenza Dio risulta un'entità di parte, sempre a favore dei musulmani.

Politicamente parlando i Sunniti, pur supportando le maggiori monarchie islamiche rappresentano l'ala più democratica dell'Islam, mentre lo sciismo ha da sempre avuto vicinanza con assetti politici autoritaristici.

Oggi lo scisma islamico ha assunto toni teologici ma va ricordato che di base la frattura rimane un problema di assegnazione del potere, ovvero una questione strettamente politica, legata alla successione del potere creato da Maometto.

La prima autobomba della storia: nasce il terrorismo moderno

Ma quando nasce il terrorismo moderno? Alla domanda non è facile dare una risposta precisa ma molti identificano il momento della nascita del terrorismo moderno con la data del 16 settembre 1920.

Quel giorno a New York il cielo era grigio e sembrava quasi di essere già arrivati a novembre. Malgrado il tempo, le strade della Grande Mela erano molto affollate. In particolare c'era molto via vai davanti alla sede della Borsa di New York, con i grandi investitori che stavano affannandosi nelle ultime contrattazioni prima della pausa pranzo.

Quel giorno di settembre poco prima di mezzogiorno, un uomo, l'italiano Mario Buda, stava guidando un carretto lungo la via di Wall Street, verso la sede della Borsa. Passando a fatica tra la folla riuscì a parcheggiare il suo carretto davanti al civico numero 23 di Wall Street, legando il cavallo ad un paletto lungo il marciapiede. Il carretto però non portava un normale carico: fra cassette di legno e stracci c'erano 45 chilogrammi di dinamite, potenziati da circa 230 chilogrammi di frammenti di ghisa.

Alle 12:01, grazie ad un congegno a tempo, la rudimentale ma micidiale bomba esplose, scagliando frammenti di metallo e legno in tutte le direzioni. Sul terreno restarono 38 morti e 143 feriti, mentre l'attentatore riuscì a fuggire. I soccorsi lavorarono febbrilmente per trasportare i feriti in ospedale. James Saul, un fattorino di soli diciassette anni, rubò un'auto parcheggiata e trasportò trenta feriti in un ospedale vicino. I primi soccorsi vennero forniti dai poliziotti accorsi sul posto dopo l'esplosione.

Mario Buda riuscirà a tornare in Italia, approfittando della confusione che regnerà nelle indagini nelle prime ore dopo l'attentato.

Questa esplosione, che nel quadro del terrorismo rosso di quegli anni non ebbe molto risalto, entrerà nella storia. Fu la prima autobomba della storia, che aprì la strada al nuovo terrorismo mondiale.

La struttura del terrorismo islamico

Il mondo occidentale ha una visione semplicistica del terrorismo jihadista. I terroristi sono considerati come gruppi di fanatici con follie omicide avulse da qualsiasi forma sociale e criminale.

Nella realtà il terrorismo islamico ha molto in comune con la criminalità organizzata tradizionale.

Nella cultura popolare il termine "criminalità organizzata" indica quei gruppi criminali ricollegabili a fenomeni mafiosi di vario tipo, lasciando completamente al di fuori il fattore terrorismo. Negli ultimi anni, nel campo della criminologia e dell'antropologia criminale, il termine "criminalità organizzata" ha abbracciato nuove forme di azioni criminose, non direttamente collegate alla mafia

ma che, con la mafia, hanno in comune punti importanti per la definizione del loro operato. Oggi le organizzazioni di intelligence e le forze internazionali di polizia, distinguono tre raggruppamenti in cui si è evoluta la criminalità organizzata:

- la prima è la struttura più tradizionale che si identifica nella “mafia dei gabellotti” - termine che indicava una figura della Sicilia del XIX secolo appartenente alla classe borghese che riusciva a passare da affittuario dei terreni nobiliari a proprietari- , nata e cresciuta sulle spalle della proprietà terriera
- la seconda struttura è la mafia dei pubblici appalti e delle speculazioni edilizie”, nata e cresciuta negli anni Settanta e Ottanta del Novecento e che tende ad invischiarsi con la politica
- la terza struttura è quella della “mafia moderna”, che oltre ai tradizionali “mercati mafiosi” (prostituzione, scommesse, gioco d'azzardo, usura, pizzo, ecc..), hanno preso contatto con nuovi mercati criminali (droga, mercato delle armi, mercato degli organi, terrorismo, mercato d'opere d'arte)

Le organizzazioni jihadiste hanno adottato schemi organizzativi e strutturali simili a quelli della mafia. Un gruppo terroristico jihadista presenta:

- uso sistematico della violenza e della pratica dell'omicidio
- fisionomia associativa simile a quella della mafia
- omertà dei membri, ottenuta spesso attraverso l'intimidazione
- obbedienza assoluta al vertice dell'organizzazione
- punizioni rapide e severe in caso di sgarro dalle regole
- utilizzo di rituali, magici, religiosi e laici, per segnare le affiliazioni e i momenti importanti del gruppo
- cerimonie di investitura
- offerta di beni illeciti (droga, prostituzione, alcool illegale,...) ai membri
- accumulo di grandi quantità di denaro e valute alternative (oro, diamanti,...) in contanti per un rapido utilizzo
- capacità di mantenere riservatezza e segretezza, pur inserendosi in un tessuto sociale di massa
- controllo territoriale
- interesse per i mass media, sia per limitare le loro azioni di ricerca sia per utilizzarli per loro scopi di propaganda
- collusione o infiltrazione nel potere politico

Il terrorismo ha adottato il vecchio sistema gerarchico piramidale, tipico di molte strutture criminali,

che presenta il vantaggio di aumentare il controllo del leader sui membri riducendo, al contempo, gli episodi di insubordinazione al gruppo.

Al vertice troviamo, ovviamente, il leader, che comanda in maniera assoluta. Non bisogna però pensare ad una leadership solitaria. Infatti, molto spesso, a fianco del leader troviamo persone, famigliari o amici molto stretti, che possono condividere gli stessi poteri del capo. I leader di un gruppo o di una setta hanno spesso alla spalle un passato criminale di varia importanza, solitamente legato a truffe ed azioni vandaliche contro uffici governativi. Sono persone con notevoli doti carismatiche capaci di manipolare chi si avvicina al gruppo da loro guidato, sfruttando la loro vulnerabilità.

Appena sotto il leader troviamo i fedelissimi che vengono denominati i “Luogotenenti”. Sono persone che hanno raggiunto un ruolo di alto profilo e di comando all'interno della scala sociale nel gruppo e che si rispecchiano molto nella figura del leader avendo una profonda fede nelle decisioni del loro capo. Per ricoprire questo tipo di posizione viene richiesta una certa militanza nell'organizzazione o un rapporto molto personale con il capo, situazioni che permettono al leader di testarne il carattere, la fedeltà e le capacità gestionali. Sono loro a mantenere i contatti fra la leadership e i membri di medio e basso livello, ad occuparsi della parte organizzativa delle azioni terroristiche e della disciplina. La loro fedeltà raggiunge livelli estremi e sono pronti ad eseguire qualsiasi ordine e a dare la vita per la causa. Solitamente sono meno intelligenti e meno carismatici del capo e presentano problemi di autostima che il capo riesce a colmare.

Il terzo gradino della scala gerarchica viene occupato da soggetti definiti i “seguaci” e si presenta come la parte più stratificata dell'organizzazione. Viene occupato da persone che hanno già superato il periodo di prova ed il cui livello di fedeltà è abbastanza alto da poter operare nella cellula. Dalle varie indagini eseguite dalle forze di polizia e dalle ricerche dei criminologi si è riscontrato come questi soggetti svolgano, all'interno dell'organizzazione, lavori ed incarichi di svariati tipi sia per la vita quotidiana dell'organizzazione sia per la azioni criminali.

La base della piramide è composta dagli adepti o novizi. Questo gruppo si presenta misto e vi troviamo svariati personaggi provenienti dalle più diverse situazioni. Sono soggetti che sono appena entrati in contatto con il gruppo e con la sua ideologia e che stanno svolgendo un periodo che potremmo definire di selezione e di preparazione all'affiliazione.

La struttura piramidale non è l'unica forma adottata dal terrorismo islamico. Al-Qaeda ha adottato una tipologia che reinventa la struttura piramidale. Al vertice troviamo la dirigenza centrale che comanda l'intera organizzazione e che non ha una forma piramidale, ma che si presenta come una sorta di consiglio direttivo.

Al di sotto troviamo le sedi regionali, quasi sempre una struttura piramidale che gestiscono le

operazioni sul campo e pensano al reclutamento.

In fondo troviamo le cellule locali, che possono presentare assetti sì piramidali ma in cui i vari componenti non sono figure definite.

La struttura piramidale si è lentamente disgregata con la perdita di potere di al-Qaeda lasciando spazio ad organizzazioni che possono richiamare la piramide, ma con spaccature interne o che non hanno niente a che fare con la piramide effettiva.

Motivazioni: perché si diventa jihadisti

Perché si diventa jihadisti? Spesso il grande pubblico rimane colpito da come una persona, in certi casi assolutamente normale, possa, apparentemente all'improvviso, diventare “un guerriero di Allah”. La difficoltà di avere una risposta porta ad una lettura molto semplicistica del problema che si risolve solitamente nella convinzione che chi abbraccia certe idee sia “un malato mentale”, sia vissuto in famiglie “estremiste e tradizionali”, sia un personaggio isolato e violento senza alcuna intenzione di integrarsi e che “siano delinquenti che hanno alzato il tiro delle loro attività criminali”. In queste semplicistiche risposte c'è un fondo di verità. È vero che una parte di chi abbraccia la causa jihadista proviene da strati sociali ad alto rischio o da famiglie estremamente tradizionaliste e tendenzialmente chiuse al mondo occidentale, ma la grossa parte delle risposte sono da ricercare in situazioni molto più profonde e complesse nel tessuto sociale e nella vita personale degli jihadisti.

Le motivazioni che spingono a diventare jihadisti possono essere:

- la povertà, che va direttamente collegata alla ricerca di facili guadagni
- un errato senso dell'onore
- la mancanza di prospettive per il futuro
- la vendetta
- forme di discriminazioni sociali
- distorta rappresentazione di nazione, nazionalismo ed intervento sociale

Il motivo primario che spinge ad unirsi al Jihad è rappresentato dai problemi legati alla povertà ed al bisogno di denaro. Fin dalla formazione dei primi campi di addestramento di al-Qaeda in Sudan e in Afghanistan una parte dei futuri jihadisti vede il jihad come un lavoro, che unisce la possibilità di avere un introito costante alla ricerca di un ideale politico-religioso. I risultati del Rapporto della Commissione sull'11 settembre hanno dimostrato come il denaro sia stata la leva con cui al-Qaeda ha incominciato la propria opera di reclutamento. Dalle indagini internazionali portate avanti dalla CIA e dall'FBI è stato riscontrato come Bin Laden abbia lanciato una campagna di azione di reclutamento in Paesi poveri o sottosviluppati come: Indonesia, Oman, Nigeria, Arabia Saudita,

Somalia, Libia, Tunisia, Egitto, Iraq, Ciad, Mauritania, Niger, Pakistan, India, Giordania, Caucaso ed altri con le stesse caratteristiche. Questa azione era stata ideata per ridurre il flusso di denaro che avrebbe girato nel mondo, infatti i soggetti che provenivano dalle zone povere di reclutamento di al-Qaeda si accontentavano di un compenso decisamente minimo. Anche solo poche centinaia di dollari come paga mensile, infatti, erano uno strumento di attrazione per moltissimi aspiranti terroristi. Si ritiene che al-Qaeda spendesse meno di 500.000 dollari l'anno per le paghe dei terroristi.

Il problema del denaro può andare bene per gli jihadisti provenienti da Paesi o regioni con una situazione di povertà grave o eventualmente, allargando il concetto di “esigenza economica”, si può adattare a quei jihadisti che si sono uniti alla causa per mantenere la famiglia o per dare una dote alle figlie femmine (necessità che in molti Paesi è di vitale importanza per garantire loro un futuro); ma certamente non può essere ricollegabile direttamente a quei soggetti che provengono da Paesi dove la situazione economica è ben lontana dal rientrare nel concetto di povertà o che, come gli jihadisti giovani europei, non hanno moglie e figli da mantenere o doti da dover costituire, usanza, questa per l'Europa irrilevante.

Per i giovani jihadisti il valore del denaro è lentamente cambiato assumendo un nuovo significato. In svariati casi, lo jihadista, non viene pagato direttamente tramite denaro ma tramite quelli che si potrebbero definire “pagamenti alternativi”. Durante gli interrogatori della Commissione dell'11 settembre Jamal al-Fadl, ex contabile di Bin Laden (divenuto disertore da al-Qaeda dopo aver sottratto al gruppo svariate decine di migliaia di dollari) riferisce: *“Il pagamento dei giovani jihadisti avveniva in molteplici occasioni non in denaro ma in merci e servizi alternativi, che i giovani vivevano come uno stipendio vero e proprio. [...] I servizi e i materiali alternativi erano sempre di natura illegale o si presentavano come situazioni e oggetti difficilmente reperibili nelle zone dove erano stati inviati dalla “Famiglia”* (il termine famiglia viene usato dai membri di al-Qaeda per definire l'organizzazione). I servizi che la “Famiglia” fornisce ai suoi membri sono alcool, materiale elettronico, droga, prestazioni sessuali e materiale pornografico. Molti ragazzi che si sono avvicinati all'organizzazione trovano irresistibile la prospettiva di accedere a questi oggetti senza pagare”. Il cambiamento di metodo di pagamento contraddistingue il passaggio dal primo periodo dello jihadismo, che vede al-Qaeda arruolare uomini sposati e maturi e il secondo periodo, quando al-Qaeda punta a reclutare persone più giovani. Jamal al-Fadl descrive questo cambiamento: *“Con la riorganizzazione Bin Laden decise di evitare le persone sposate e con famiglia perché erano di età troppo vecchia, chiedevano di più e non risultavano risolti come richiesto dalle esigenze del Jihad di al-Qaeda. [...] I giovani si accontentano anche di pagamenti alternativi non in contanti o con cifre che sono minori, permettendo risparmi considerevoli e minori rischi di far*

girare denaro che avrebbe potuto essere sequestrato o rintracciato”.

I soldi hanno, nel mondo jihadista, anche un valore di indennizzo, da pagare alla famiglia nel caso di azioni suicide. Ma intorno al denaro corrono altre motivazioni.

Lo jihadismo ha puntato molto sulla questione della discriminazione sociale e su quella di riaccendere l'idea dell'onore della propria cultura di origine. Per i reclutatori non è stato difficile fare ricerca di persone nelle periferie disagiate delle città e nelle zone a bassa capacità lavorativa che comportano disagi sociali. Non fu, e non è, difficile trovare ragazzi facilmente manipolabili, senza lavoro, discriminati o emarginati e in crisi di valori.

I reclutatori jihadisti solitamente sfruttano questa situazione per alimentare l'idea di vendetta dei giovani, all'inizio verso un non precisato nemico, ma poi facendo in modo che il nemico della dirigenza jihadista diventi il nemico dei nuovi reclutati.

Analizzando la situazione possiamo dire che le vere motivazioni sono due: il denaro e l'impoverimento culturale di una parte della popolazione e che lo jihadismo utilizza per le sue azioni, gli strati più vulnerabili della popolazione, alimentando il disagio e la rabbia verso nemici più o meno reali.

Le donne nel jihad

I rapporti fra gruppi jihadisti e donne è sempre stato controverso e contraddittorio. La donna nel mondo jihadista ha occupato nel corso del tempo svariati ruoli. In linea generale possiamo dividere le donne che aderiscono ad un gruppo terroristico in due gruppi: le sfortunate e le fidanzate.

Le sfortunate sono solitamente donne vedove fra i trenta e i quarantacinque anni, anche se non mancano le ragazze più giovani, che hanno avuto solo la sfortuna di essere nate in situazioni difficili o in famiglie troppo povere. Possono avere figli, quasi sempre rimasti uccisi a causa della guerra (mine, proiettili, ordigni nascosti) o a causa della povertà (fame e malattie), anche se nella stragrande maggioranza dei casi sono donne che non hanno avuto figli. Donne in queste situazioni attirano molto i reclutatori jihadisti che trovano terreno fertile per la loro opera di arruolamento; infatti chi vive in queste situazioni sono persone che hanno subito traumi o che hanno, nell'anima, una grande rabbia a causa delle difficili condizioni in cui sono costrette a vivere. Una volta arruolate queste donne trovano un ambiente in cui riescono a dimenticare i propri problemi; spesso vengono affidate a uomini che svolgeranno la funzione di marito e solitamente trovano un livello di vita migliore rispetto a quello precedente.

Le fidanzate, invece, sono ragazze più giovani, solitamente fra i quindici e i venticinque anni, cresciute in famiglie molto tradizionali che inculcano loro la concezione dell'uomo come capo

famiglia. In alcuni casi possono essere ragazze che sono cresciute senza la figura paterna che ritrovano nell'immagine dei leader delle cellule e dei gruppi jihadisti. L'arruolamento può avvenire tramite accordi con la famiglia, solitamente matrimonio con un membro della gruppo terroristico, o tramite rapimenti e ricatti che costringono la ragazza ad accettare di entrare nelle cellule jihadiste.

Il caso più famoso è stato il rapimento delle 276 ragazze nigeriane catturate durante l'assalto del gruppo Boko Haram alla scuola di Chibok, ma episodi simili si registrano in tutti i luoghi di azione di gruppi jihadisti, anche se di solito i sequestri sono limitati a una o due ragazze al massimo. Il rapimento non è sempre un'azione criminale nel senso che si potrebbe attribuire al termine. Spesso le famiglie delle ragazze ricevono un indennizzo in denaro e il rapimento è solo un modo per vincere le resistenze della ragazza e per lasciare una scia di paura fra la popolazione. La pratica di pagare prima di mettere in azione un rapimento è molto seguita fra lo jihadismo della Cecenia. Negli ultimi tempi il concetto di rapimento è cambiato. Lo Stato Islamico ha ideato un metodo di rapimento via social. Le possibili vittime vengono contattate tramite i vari canali social e tramite le chat e vengono invitate a fare dei viaggi per incontrare membri del Califfato. Solitamente i punti di incontro sono Stati (Turchia, Libano, Egitto, Tunisia, Paesi balcanici) dove il gruppo di al-Baghdadi ha agganci e dove può successivamente trasferirle senza dare troppo nell'occhio. Una volta che le ragazze sono arrivate agli incontri, vengono loro tolti i documenti e vengono trattenute per essere trasferite poi nei territori controllati direttamente dall'organizzazione di al-Baghdadi.

Il ricatto è la forma meno usata da parte delle forze jihadiste. Questa tecnica prevede di attirare la vittima in un luogo riservato e filmare incontri compromettenti, spesso a sfondo sessuale, per poi utilizzare queste immagini per costringere le ragazze e le loro famiglie ad accettare le condizioni dei gruppi jihadisti.

Il matrimonio rimane, comunque, l'arma principale di arruolamento delle donne da parte di gruppi jihadisti. A parte quelli forzati, una grossa parte dei matrimoni nasce da un vero sentimento di amore della ragazza verso un uomo che è membro di un gruppo jihadista . Solitamente una volta agganciata la ragazza, l'uomo sparisce per qualche tempo senza dare più notizie di sé. Questa fase serve ad aumentare, nella giovane, l'ansia di essere stata abbandonata e disonorata; successivamente viene contattata, spesso tramite internet e viene convinta a sposarsi per poi aggregarsi al gruppo del marito.

Qualunque sia il modo in cui queste giovani donne entrano in un'organizzazione terroristica i passaggi successivi sono quasi sempre identici.

Il primo è l'isolamento dalla famiglia e dalla società. Questa fase, che ha lo scopo di distaccare la ragazza dal resto della vita civile per avvicinarla alla dottrina del gruppo, è stato rivisto più volte dai vari gruppi jihadisti ed ognuno di loro l'ha modificato in base alle proprie esigenze. Lo

Stato Islamico utilizza un isolamento parziale con le ragazze che vengono riunite a gruppi o, molto spesso, l'Organizzazione lascia ai mariti il compito di portare avanti le azioni di indottrinamento. Il Separatismo ceceno invece utilizza un vero e proprio totale isolamento dal resto del mondo confinando le ragazze in appartamenti sicuri in cui trascorrono le giornate ad essere indottrinate e preparate per gli eventuali compiti che avranno successivamente nel gruppo.

Non tutti i gruppi jihadisti hanno voluto donne fra le proprie file. al-Qaeda con la sua retorica dell'onore e del richiamo alle vecchie tradizioni ha da sempre ritenuto poco onorevole usare le donne nel loro jihad, si può dire che l'Organizzazione era un gruppo per soli uomini e che la donna era un argomento che non rientrava negli interessi della loro propaganda.

Particolari sono le situazioni di Abu Sayyaf e di Hamas. Il gruppo filippino ha da sempre rappresentato una vera particolarità nel mondo islamico sul tema delle donne. Il gruppo fin dalla sua fondazione ha mantenuto le donne in secondo piano e nei discorsi o nei video le donne non compaiono, ma al contempo ha affidato al genere femminile uno dei lavori più importanti: la gestione economica. La decisione di affidare il denaro alle donne dei membri del gruppo è stata una scelta dettata dalle necessità. Nelle Filippine il governo, infatti, aveva dato inizio ad una campagna di alfabetizzazione fra la popolazione. A partecipare a questa opera di scolarizzazione furono soprattutto donne, i maschi infatti venivano avviati rapidamente al lavoro mentre le ragazze potevano partecipare alle lezioni. Il risultato del programma fu l'aumento del livello culturale delle ragazze a discapito di quello maschile che rimase molto basso. Il gruppo filippino capì immediatamente che per la gestione economica servivano membri fidati e con le capacità di capire l'amministrazione economica e fra i suoi membri solo le donne erano in grado di farlo. Nel tempo le mogli dei miliziani di Abu Sayyaf hanno preso in mano la gestione dei rifornimenti, dei pagamenti e degli spostamenti di denaro. In alcuni casi le mogli dei leader hanno assunto anche ruoli dirigenziali nella conduzione del gruppo, come campi base, pagamenti dei membri, distribuzione rifornimenti e nella pianificazione delle azioni di terrorismo, come la scelta e la sorveglianza dell'obiettivo, l'approvvigionamento delle armi e degli esplosivi.

Nel gruppo palestinese Hamas il ruolo femminile è molto complesso: come per altre formazioni terroristiche, le donne, hanno un ruolo di secondo piano, pur mantenendo la gestione della propaganda e dell'indottrinamento. Il gruppo palestinese ha da sempre visto, infatti, nelle donne un'arma di reclutamento fondamentale.

Fra i dirigenti di Hamas si dice: *“Arruolare una donna è fondamentale per avere un aggancio in famiglia, in particolare fra i bambini. Le donne della nostra organizzazione vengono usate come mezzo per introdurre i bambini alla nostra guerra”* e *“La partecipazione delle donne alle nostre manifestazioni pubbliche è un modo per rendere la nostra azione più visibile a livello mediatico.*

[...] La loro partecipazione serve a mantenere un tono familiare e a far passare il messaggio che operiamo per le famiglie palestinesi”.

Lo Stato Islamico ha avuto un rapporto molto controverso con la figura femminile. Da una parte ha cercato di instaurare un sistema di schiavitù, ma con i rovesci militari ha aumentato la presenza e lo spazio femminile nei suoi ranghi.

I bambini nel jihad

Lo jihadismo non è stato il primo soggetto ad utilizzare bambini per le proprie azioni; il fenomeno dei bambini soldato ha da sempre caratterizzato alcune parti del mondo.

Ma come si arriva all'impiego di bambini soldato? Quali sono le motivazioni che spingono i governi o i gruppi terroristici ad utilizzare minori, spesso davvero molto piccoli, in azioni di guerra o guerriglia. Alcune risposte si possono in parte ritrovare in quelli che possiamo considerare quasi luoghi comuni come la povertà causata dall'eccesso di popolazione, come le difficoltà di vita dovute al clima avverso (causa dei cambiamenti climatici) e alla mancanza di tecnologia. La povertà che diventa l'innescò per il fenomeno dei bambini soldato più che una povertà caratterizzata dalla sola mancanza di mezzi di sostentamento, è una povertà di sistema.

La povertà, che in alcuni casi è definita come “povertà organizzata” dato gli accordi che spesso si celano dietro questa apparente situazione casuale, spinge le famiglie ad atti a volte estremi. I genitori che hanno più bambini, infatti, vedono la vendita di un bambino a gruppi paramilitari come l'unico modo di racimolare delle risorse per far sopravvivere il resto della famiglia. Analogamente i bambini utilizzati come soldati regolari, spesso in eserciti nazionali, ricevono uno stipendio che viene impiegato per il sostegno di tutto il resto del gruppo familiare.

La maggior parte dei bambini, però, arriva a svolgere azioni militari dopo rapimenti e sequestri. I gruppi paramilitari o di guerriglia trovano estremamente facile colpire i piccoli villaggi di campagna rapendo i bambini che potrebbero tornare utili durante le operazioni militari.

Lo jihadismo rispetto al fenomeno dei bambini soldato ha sempre mantenuto un atteggiamento prudente e in certi casi disinteressato. Originariamente i bambini erano visti al pari delle donne: persone non combattenti. Gruppi come al-Qaeda, Abu Sayyaf ed Hezbollah si sono attenuti alla tradizione di non impiegare bambini come combattenti. Nella storia di questi tre gruppi possiamo riscontrare solo un paio di eccezioni:

- la prima è l'uso modesto che Abu Sayyaf ed Hezbollah fece di un piccolo numero di ragazzi soldato. I compiti che dovevano svolgere erano di aiuto nei campi base dei gruppi. Il loro numero rimase comunque circoscritto a poche decine di unità

- la seconda è stato l'uso, decisamente massiccio, di bambini durante la guerriglia antigovernativa in Iraq e contro la coalizione internazionale. In questo caso va segnalato che nel 90% dei casi ad usare i bambini erano gruppi che operavano a fianco di al-Qaeda e non direttamente l'organizzazione di Bin Laden

Alcuni gruppi jihadisti permisero subito l'uso di bambini nelle loro fila. L'Unione Corti Islamiche e al-Shabab avevano tra le loro fila almeno un 25% di soggetti sotto i 17 anni. I loro compiti erano comunque limitati e difficilmente si parlava di incarichi che riguardassero il combattimento. La scelta di non impiegarli in azioni dirette era stata fatta in contrapposizione alla solita pratica dei signori della guerra locali, contro i quali l'Unione delle Corti Islamiche e al-Shabab hanno sempre combattuto, di utilizzare i bambini come arma e come soldati. L'unico gruppo jihadista che da tempo utilizza bambini come parte della propria azione terroristica è Hamas. Il gruppo Palestinese, come al-Qaeda ed Hezbollah, non ha mai impiegato bambini come veri combattenti se non, in rari casi, durante gli scontri più duri con le forze israeliane e i minori non vengono usati neppure per compiti di logistica varia come fanno Abu Sayyaf ed alcuni gruppi africani, ma ha trovato loro una nuova funzione: li ha trasformati in oggetti di propaganda. Molto spesso nei video di propaganda e nelle manifestazioni di Hamas, i bambini sono presenti in grande numero. Solitamente vengono presentati vestiti come i kamikaze palestinesi e possono avere in mano bandierine del gruppo o armi il più delle volte finte. Nei video di propaganda compaiono anche bambini che svolgono compiti di addestramento militare per dimostrare che la lotta del gruppo andrà avanti all'infinito. Durante i momenti di maggiore scontro fra le forze israeliane e le forze di Hamas i bambini hanno assunto una nuova funzione per il gruppo: quella di scudi umani. Non di rado il Partito di Dio colloca le postazioni di lancio di missili sulle scuole o sui luoghi dove i bambini si riparano e si riuniscono, in modo da limitare gli interventi militari contro le loro postazioni. Recentemente poi i capi di Hamas a protezione dei propri incontri fanno in modo che alle loro riunioni ci siano molti bambini in modo da proteggere sé stessi da possibili azioni militari da parte di Israele.

Solo recentemente il fenomeno dei bambini soldato ha raggiunto un livello estremamente alto. Protagonisti di questo salto di qualità sono stati i gruppi Boko Haram e lo Stato Islamico. Il gruppo africano ha iniziato a utilizzare i minori nella seconda parte della propria carriera terroristica, dal 2015, durante la controffensiva delle truppe governative di Camerun e Nigeria, che ha inflitto molte perdite al gruppo. Per alleggerire la pressione ha lanciato una campagna di attentati che hanno visto come obiettivi i mercati nigeriani colpiti tramite minori, in particolare bambine imbottite di esplosivo che si sono fatte poi esplodere tra la folla. Questa campagna, che non ha dato grandi risultati a livello tattico, ha comunque segnato il passaggio, nello jihadismo, dei minori da non combattenti a combattenti.

Il gruppo terroristico che più di tutti ha visto al suo interno crescere il fenomeno dei bambini soldato è stato sicuramente lo Stato Islamico. Nell'ultimo anno sono almeno una ventina i video in cui "i piccoli leoni di Isis", il Califfato chiama così i suoi bambini soldato, inquadrati in reparti molto simili alla "Gioventù Hitleriana", vengono mostrati al mondo. Se si restasse solo ai video si potrebbe dire che è tutta finzione per la propaganda, esattamente come fa Hamas con i bambini palestinesi, ma come spiega John G. Horgan esperto di terrorismo e docente di psicologia alla Georgia State University di Atlanta: *"I bambini vengono usati per attentati kamikaze, come combattenti, come cecchini e come spie"*.

Molto recentemente il mondo ha conosciuto il fenomeno dei bambini abbandonati del jihad, ovvero i bambini nati da rapporti con membri dello Stato Islamico ma che ora, nel momento della ritirata e del nascondersi, vengono abbandonati, sperando che mandino nel caos il sistema assistenziale e che diventino i futuri guerrieri del jihad.

Le tattiche

Nel mondo terroristico un momento di grande importanza è la scelta del bersaglio da colpire. Sui temi dell'obiettivo e della scelta delle tecniche da usare, il mondo jihadista si è molto diviso creando svariate tecniche e modalità di attacco degli obiettivi prescelti.

La tattica che il mondo occidentale ha imparato a conoscere più approfonditamente è quella portata avanti da al-Qaeda. L'organizzazione di Bin Laden era la discendente di una tradizione di guerriglia e di azioni paramilitari durante la guerra in Afghanistan. I comandanti di al-Qaeda si erano creati una lunga e profonda esperienza in tecniche di pianificazione e i membri, tramite l'addestramento, apprendevano le tecniche di base per le loro azioni terroristiche. Per al-Qaeda ogni attentato o azione terroristica era il risultato di una approfondita e complessa pianificazione. Il primo passaggio era quello di insediare sul territorio, scelto come luogo dell'azione, una cellula formata solitamente da 5/8 membri anche se non mancarono cellule molto più numerose. La cellula che mise in atto l'azione terroristica dell'11 settembre era formata da 19 membri, che dirottarono 4 aerei, mentre la cellula che nel 2006 avrebbe dovuto mettere in atto azioni contro le linee aeree transatlantiche del 2006 a Londra era formata da almeno 15 membri, anche se ne vennero condannati solo 8 persone.

Nel caso dell'attentato dell'11 settembre la cellula di al-Qaeda non era altro che l'unione di quattro cellule, composte da quattro o cinque membri ciascuna, che operarono in fase di preparazione in maniera separata e solo all'ultimo si unirono in un'azione comune. Durante la fase preparatoria e l'addestramento per il dirottamento dei quattro aerei le cellule operarono separatamente in modo da ridurre il rischio di essere fermati tutti nel caso un attentatore o un gruppo fossero oggetto di

un'azione di polizia.

Il secondo passaggio cruciale nell'organizzazione di un attentato è quello della raccolta di informazioni. Questo è il momento in cui il gruppo decide dove colpire analizzando le notizie sui vari e possibili obiettivi. In questa fase al-Qaeda era solita analizzare tre o quattro obiettivi prima di scegliere quello definitivo. Non di rado aveva un obiettivo di riserva nel caso che quello primario non fosse più raggiungibile.

Durante l'analisi e la sorveglianza di un bersaglio chi osserva deve essere invisibile. Per questo la cellula cercherà di diventare parte integrante dell'ambiente che sta osservando, partecipando ad una parte della vita sociale e lavorando come se tutto fosse assolutamente normale. È la parte più complessa del lavoro e non va dimenticato che per un attentato svolto con successo almeno dieci falliscono e il 75% dei fallimenti va ricercato proprio nella parte di pianificazione e sorveglianza.

Durante la fase di raccolta informazioni alcune informazioni hanno una particolare priorità:

- mappa viaria
- illuminazione
- orari di passaggio dei flussi di persone, con particolare interesse sui momenti di minore o maggiore affollamento
- vie di accesso e di fuga
- presenza di dispositivi difensivi e di controllo
- analizzare i tempi di reazione delle forze dell'ordine, in questo caso spesso i terroristi possono creare una finta situazione di emergenza per verificare i tempi di reazione
- individuare luoghi sicuri per riunirsi e nascondere uomini e materiali

Al-Qaeda come obiettivi ha sempre scelto luoghi di grande impatto politico-mediatico. Questo ha portato a colpire le Torri Gemelle e il Pentagono, le Ambasciate americane in Tanzania e Kenya, la USS Cole, la Stazione di Madrid e il centro di Londra: tutti luoghi individuati per il grande valore simbolico, la relativa facilità nel colpirli, l'impatto mediatico che un attentato avrebbe causato e da ultimo le esigenze logistiche del gruppo operativo. I morti erano considerati un danno collaterale e il loro numero non era assolutamente importante nell'economia di un attacco e paradossalmente si può dire che al-Qaeda non puntava ad uccidere. La tattica del gruppo di Bin Laden si può riassumere così:

- attacco singolo, e solo in casi molto favorevoli attacchi multipli
- grande preparazione
- mezzi e materiali scelti con cura
- obiettivo di grande profilo
- numero di morti casuale e non necessariamente alto

- numero considerevole di persone coinvolte nella preparazione
- reperimento di molte informazioni

Negli ultimi mesi l'Europa ha scoperto una nuova tattica terroristica. Lo Stato Islamico ha completamente rivisto la strategia terroristica di al-Qaeda stravolgendo il modo di fare terrorismo. I miliziani di al-Baghdadi puntano a target che sono luoghi comuni e non, difesi come i target classici di al-Qaeda, si può dire che è più facile compire un attentato in un locale di musica che al Parlamento Britannico, alla Cupola di San Pietro o ad altri obiettivi storici. Il motivo è che colpire un obiettivo comune necessita di risorse inferiori in termini di addestramento, preparazione, uomini e materiali. Il cambio di tattica è il risultato diretto della diminuzione di addestramento dei miliziani. I miliziani di al-Qaeda erano preparati per sostenere azioni di grande portata ed erano in grado di raccogliere informazioni sugli obiettivi da colpire. I miliziani di al-Baghdadi non hanno spesso le capacità che permettano loro di ricercare informazioni, elaborare e compiere piani di alta professionalità tattica. Per ovviare a questa mancanza di professionalità ed addestramento i dirigenti dello Stato Islamico hanno puntato sui soft-target, ovvero obiettivi che facilmente sono colpibili ma che non hanno un grande interesse politico-mediatico. Rispetto agli attentati di al-Qaeda si è deciso di dimenticare i bersagli dal grande significato per puntare piuttosto ad un alto numero di vittime. La nuova tattica prevede infatti:

- attacchi simultanei contro più obiettivi
- alto numero di morti
- obiettivi di basso profilo
- mezzi e materiali non selezionati e comprati al più basso costo possibile
- basso numero di persone coinvolte
- scarso reperimento di informazioni

Si è passati da un'azione di al-Qaeda in cui i 19 terroristi sono riusciti ad addestrarsi, a far volare grossi aerei, passare i controlli aeroportuali, dirottare simultaneamente quattro aerei civili per colpire tre obiettivi di alto profilo, ad azioni in cui singole persone o coppie attaccano bersagli di basso profilo. L'esempio della nuova tattica è l'attentato di Parigi allo Stade de France e al Bataclan in cui 8 terroristi divisi in 4 coppie hanno attaccato 8 bersagli causando 130 vittime e 352 feriti. Questa azione ha mancato il bersaglio principale: lo Stade de France. Infatti i terroristi che avrebbero dovuto colpire lo stadio non sono riusciti neanche ad avvicinarvisi venendo individuati appena arrivati nella zona dell'ingresso. Il fallimento allo stadio è l'esempio più lampante della scarsa professionalità delle forze del Califfato e, al contempo, anche del grado di fanatismo incontrollato. Nella stessa situazione un miliziano di al-Qaeda sarebbe riuscito ad entrare nello stadio e nel caso fosse stato individuato sarebbe riuscito ad usare una delle varie vie di fuga

preparate per l'eventualità di dover annullare l'azione d'attacco. Il miliziano di al-Baghdadi invece si è dimostrato poco attento ai dettagli arrivando ad un orario insolito al cancello d'ingresso e dimostrando una certa tensione, cosa che ha attirato l'attenzione degli addetti alla sicurezza. Una volta scoperto si è fatto esplodere inutilmente mandando a monte una possibile seconda azione ed annullando definitivamente l'effetto sorpresa. Anche nell'attacco al Batlakan troviamo delle criticità. La prima è la mancanza di controllo dell'edificio, che ha permesso ad un numero abbastanza alto di possibili vittime di mettersi in fuga, mentre la seconda è la scarsa mira dei membri durante l'attacco. Come per i miliziani che hanno attaccato gli altri locali nel centro di Parigi, quelli del Bataclan hanno dimostrato di non avere una buona padronanza delle armi da fuoco. Le prime raffiche sono state prive di controllo con una dispersione molto alta di colpi. Dai filmati si vede subito come i miliziani una volta caricato il fucile scaricano completamente il caricatore senza che il grosso dei colpi venga indirizzato ad un bersaglio definito. Anche la scelta dei tempi in cui agire è stata decisamente sbagliata. Per colpire efficacemente lo stadio sarebbe bastato farsi esplodere prima dell'inizio della partita o alla sua conclusione, quando il piazzale antistante il cancello sarebbe stato pieno di gente. Anche i locali scelti per la strage nel centro città non sono certo da considerarsi grandi obiettivi, appena qualche isolato più avanti i terroristi, infatti, avrebbero trovato almeno altri quattro locali che nel momento della strage avevano al loro interno un numero maggiore di persone. Anche l'orario per attaccare i locali era sbagliato. L'orario migliore, infatti, sarebbe stato circa un'ora dopo nel momento in cui i locali sarebbero stati molto più affollati di giovani.

Le azioni di stampo terroristiche, del gruppo di Hamas, rimasero secondarie nell'azione del gruppo, che nei primi anni non le riteneva adatte al conseguimento dei propri obiettivi. Con il tempo il numero di militanti con esperienza militare diminuì e a nulla valse il tentativo di Hamas di reclutare all'estero persone adatte alla guerriglia. Dovendo reclutare persone del luogo senza particolari caratteristiche e non avendo la logistica per poterli addestrare il gruppo decise di puntare su un cambio di tattica che incluse sempre di più le azioni terroristiche, colpendo i soft-target.

Il glossario dell'Islam

Califfo: nome che deriva dal termine Kalifà (successore). Il Califfo riuniva in sé i poteri politici e religiosi

Sultano: ruolo che ha le stesse funzioni del Califfo, ma che solitamente viene dato a un capo politico che controlla territori di diversa cultura

Sceicco: titolo attribuito a persone di grande cultura all'interno del mondo islamico

Imam: capo religioso sunnita di una comunità

Mullah: capo religioso sciita di una comunità

Ulema: titolo attribuito ad una persona sapiente in legge islamica, la sharia

Kutba: discorso in moschea, simile alla predica

Gran Muftì: alto titolo onorifico attribuito ai grandi sapienti della legge islamica

Madrassa: edificio islamico in cui viene impartita l'educazione religiosa

Sharia: Legge islamica o legge coranica, che regolamenta sia il comportamento in ambito religioso che nella vita civile. L'applicazione in ambito religioso non differisce molto fra i vari stati islamici, ma quella in campo civile e legale è uno dei motivi di discussione principale fra i dotti islamici.

Hezbollah: gruppo libanese nasce nel 1982 come milizia durante il conflitto del Libano Meridionale. Di stampo sciita si è diviso in due rami: il ramo politico che opera in Libano e il ramo armato che si è contraddistinto per azioni contro Israele e in Siria. Di grande forza negli anni Novanta, dal 2000 ha perso consensi fino all'indebolimento politico e militare, perdendo la spinta nazionalista e diventando burattino di altri protagonisti politici. Oggi rappresenta l'azione iraniana in Libano.

Hamas: nasce ufficialmente nel 1987, anche se per alcune fonti palestinesi il gruppo è già attivo prima del 1975. Originariamente si presenta come una organizzazione caritatevole, per poi darsi alla politica. Dagli anni Novanta si è lanciata in azioni organizzate contro lo stato di Israele e contro gli altri partiti palestinesi. Dal 2005, dopo una campagna sanguinosissima, Hamas ha eliminato tutti gli avversari politici a Gaza, diventando il padrone unico della Striscia. Nel ramo terroristico Hamas si è contraddistinto per il lancio di razzi e per le azioni con il coltello da parte di kamikaze. È il gruppo che ha investito molto sulla propaganda, con una propria televisione ufficiale e con manifestazioni di piazza altamente organizzate

al-Qaeda: nata nel 1989 dall'unione di vari gruppi combattenti afgani, diventa presto la leader del mondo jihadista. Guidata da Osama Bin Laden, al-Qaeda ha lanciato svariati attacchi terroristici in giro per il mondo. I principali furono l'attacco del 1998 in Tanzania e Kenya alle ambasciate americane, l'attacco a New York e Washington dell'11 settembre, l'attentato di Madrid e l'attentato a Londra. Ha raggiunto la sua massima potenza fra il 2001 e il 2010, per poi calare inesorabilmente, colpita al cuore dalla cattura e uccisione di Bin Laden e dalla nascita di altri gruppi che hanno lentamente smembrato il gruppo afgano. Negli ultimi anni si è ridotta a comparsa nel mondo del terrorismo jihadista

Abu Sayyaf: costola filippina di al-Qaeda, nasce con il rientro dei combattenti filippini dall'Afghanistan. Si insedia nell'isola filippina di Mindanao, isola a maggioranza islamica in un arcipelago cristiano. Il gruppo ha avuto alti e bassi, pur riuscendo a portare a casa alcuni successi fra Indonesia e Filippine. Ha però avuto rapidamente un calo, costretto a nascondersi dentro la giungla e colpito pesantemente dalle forze militari filippine ed americane. Oggi è un gruppo

minoritario con scarse capacità d'azione.

Unione Corti Islamiche: gruppo nato per combattere i signori della guerra è riuscito a liberare e pacificare Mogadiscio con la cacciata dei criminali che la controllavano. Il gruppo è riuscito a regolarizzare la vita della popolazione, anche se alcune azioni furono molto discusse. Il gruppo è stato soppiantato da una sua costola, il gruppo al-Shaabab, facendo ricadere la Somalia nel baratro del caos totale e del fanatismo islamista.